Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXII - N. 154 - 29 giugno 2020

Festa del Trionfo dell'Eucaristia e dell'ordinazione episcopale di S. E. Mons. Claudio Gatti

"Io, Gesù di Nazareth, ho ordinato il vostro sacerdote Vescovo. Io, Gesù di Nazareth, in nome di Dio Padre, di Dio Spirito Santo e di Me, Dio Figlio, ho ordinato Vescovo il sacerdote Don Claudio Gatti.
Io sono Gesù, Io sono Dio, Io solo posso fare tutto ciò che voglio e nessun uomo della Terra può impedirmi di fare qualcosa. Perché gli ho dato l'episcopato? Perché il vostro sacerdote ha sofferto per tutta la vita, ma non ha mai tradito Dio Padre, Dio Spirito Santo e Me, Dio Figlio; non ha mai tradito l'Eucaristia che ha versato sangue, non ha mai tradito la Madre dell'Eucaristia." (Dalla Lettera di Dio, 26 giugno 1999).

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 5 novembre 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 12 novembre 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 19 novembre 2006
Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 10 giugno 2007

Omelia del 5 novembre 2006

I Lettura: Dt 6,2-6 ; Salmo 17; II Lettura:Eb 7,23-28; Vangelo: Mc 12,28-34

Io rivolgo il mio pensiero, il mio affetto e le mie parole, in modo particolare, alle due creature che, tra poco, riceveranno il Battesimo: Miriam e Ismaele Maria. Loro non capiranno né un gesto né una parola di quello che farò e dirò, ma è compito dei loro genitori, al momento opportuno, ricordare ciò che noi tutti adulti abbiamo vissuto.

È innanzitutto per me una gioia accoglierli, in nome di tutta la Chiesa, nella Chiesa stessa. Se vogliamo fare un confronto tra come viene trattato, accettato e considerato un bambino quando nasce, dallo Stato e da Dio, vediamo che vi è una notevole differenza. Lo Stato prende atto che è nata una creatura e la destina successivamente ad essere soggetto di diritti e doveri. Dio invece agisce come è nella sua natura, nell'amore. Accoglie questa creatura nella quale Egli ha già infuso l'anima per suo diretto intervento e la rende simile a sé nella grazia del Battesimo, attribuendole innanzitutto il meraviglioso appellativo di figlio o figlia di Dio. Il suo amore non si esaurisce soltanto nel chiamare o nel permettere agli uomini di farsi chiamare figli di Dio, ma fa in modo tale che questa figliolanza, che postula una paternità all'origine ed è quella di Dio, possa essere vissuta nel modo migliore. Provvidenzialmente, per noi tutto rientra nei piani della Provvidenza divina, il Vangelo di oggi sottolinea esattamente l'importanza dell'amore. *Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?» Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi» Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava più interrogarlo (Mc 12,28-34).* L'amore che va dato a Dio e al prossimo è l'amore di cui deve essere oggetto fin dai primi istanti della sua vita una creatura che nasce sulla Terra e vivrà tutti gli anni, che noi auguriamo lunghi e felici, in modo che, al momento opportuno, questa felicità venga potenziata, trasformata, migliorata dalla felicità del Paradiso. Secondo Dio – e ciò che conta è il suo giudizio – gli uomini sono chiamati a vivere nella felicità della Terra e del Cielo. Se non riusciamo ad essere felici, e ognuno di noi può interrogare se stesso, la propria esperienza e chiedere alla propria coscienza perché in diverse situazioni della sua vita non è stato felice, potete trovare la risposta nel vostro cuore: non perché Dio ha accettato di amarvi, ma perché gli uomini non vi hanno amato. Dicendo uomini abbraccio tutti i rapporti umani.

Questi bimbi sono fortunati perché hanno una famiglia che li ha accolti con amore. I genitori hanno riversato prima che iniziassero a vivere, prima che il loro cuoricino iniziasse a pulsare nel grembo materno, su Miriam, da parte di Domenico e Federica, e su Ismaele Maria da parte di Fabrizio e di Giulia, tanto amore che sarebbe sufficiente ad appagare le

esigenze anche di altri figli, che noi gli auguriamo, se questa è la volontà di Dio. Sono fortunati perché sono amati, sono stati amati prima della nascita, sono amati ora che sono piccoli e, certamente, saranno amati quando diventeranno più grandi. Auguriamo loro che possano crescere e avere una salute che possa esplodere in tutta la sua potenzialità nel campo fisico e nel campo spirituale. Ecco, di questo i genitori sono responsabili: curare il corpo, curare l'anima, essere preoccupati, man mano che crescono, che la loro anima possa essere sempre figlia di Dio, godere dell'unione con Dio. Ci si vanta di avere rapporti, a volte, con personaggi più o meno famosi, con i vip, ma loro, noi, addirittura la persona più sconosciuta della Terra, ma che vive un rapporto con Dio di unione e solidarietà forte, si può vantare di avere il rapporto più qualificato e migliore. Che cosa conta stringere amicizia con i potenti ed esser poi disuniti con Dio? La messa che celebro ha come intenzione che la grazia, che tra poco entrerà nella loro anima, cancellerà il peccato originale e li immetterà nella famiglia di Dio, non possa mai cessare. Oggi il grande Paolo ci viene di nuovo incontro, ricordandoci che Cristo è sacerdote, il suo è un sacerdozio che non tramonta mai, per cui è la persona del Vescovo a infondere su questi bimbi le virtù dell'amore, della fede, della speranza, ma non sono io a dare la grazia, è Dio che si serve di me come strumento e come ministro per trasformare queste creature. Apparentemente, quando al termine della celebrazione usciranno dalla Chiesa, non noteremo nulla di diverso in loro, rispetto a quando sono entrati, ma Dio sì. Allora Dio si volgerà con un occhio di predilezione e ripeterà a ciascuno di loro le stesse parole che ha detto a suo figlio nel momento del Battesimo: "*Tu sei mio figlio prediletto, in te trovo – e questo è l'augurio – la mia compiacenza e la mia soddisfazione*". Qual è la compiacenza di Dio, in che cosa si manifesta? Nel far sì che ogni uomo lo possa chiamare padre ed Egli possa chiamare ogni creatura figlio. Ecco il rapporto che inizierà tra alcuni minuti. Il Battesimo è un dono eccezionale, è una grazia immensa, quello che mi turba è che, a volte, venga celebrato tra l'indifferenza e insensibilità delle persone. Invece qui sto dicendo: «*Guardate, non lasciatevi in alcun modo influenzare dalle apparenze esterne, andate all'interno della realtà e godete perché Dio tra alcuni minuti compirà, anche se esteriormente questo non sarà visibile, una trasformazione tale, possiamo dire una trasfigurazione da un essere opaco ad un essere luminoso, per grazia, da un essere distante da Dio ad un essere unito a Dio, da chi non apparteneva alla famiglia di Dio a chi invece può chiamare Dio "Padre"*». Vi rendete conto? Questo è il Battesimo, questa è la grandezza della celebrazione che stiamo facendo. Non posso dimenticare colei che ha pregato tanto per questi bimbi e mi riferisco alla Madre dell'Eucaristia. Ha vegliato durante i mesi della gestazione, per una più tranquilla e per l'altra meno, ma ciò che conta è il risultato finale, ciò che voi avete in braccio in questo momento. Posso assicurarvi che il manto materno della Madonna vi ha avvolto, soprattutto le mamme, nel momento della nascita delle loro creature, in modo che potessero avere la gioia di stringere al cuore coloro che avevano reso presente, ospitato nel loro grembo per nove mesi. Sono i genitori che devono oggi ringraziare Dio in modo particolare, sono i genitori che devono assumersi le responsabilità di essere anche educatori e maestri. A fianco della figura del papà e della mamma, anche se in una realtà più ridimensionata, devono stare i padrini, i quali non sono solo coloro che devono fare i regali più costosi degli altri; non è questo il compito del

padrino nell'ideologia e nella teologia cattolica. Il padrino e la madrina sono coloro che devono affiancare i genitori con l'esempio, con la testimonianza, con la parola, con l'incoraggiamento, e a volte anche, se necessario, con un dolce rimprovero, perché anche loro sono responsabili dell'educazione. Diversamente, è inutile, in questa celebrazione, la presenza dei padrini. Sentitevi anche voi responsabili, sentitevi anche voi di far parte, in modo più allargato, della famiglia di Ismaele Maria e di Miriam, non dimenticate mai che oggi anche voi, padrini e madrine, vi assumete le vostre responsabilità e dovete portarle avanti in sintonia con i genitori dei bimbi. A tutti gli altri, ai parenti, agli amici, ai conoscenti, chiedo, a nome dei genitori, che viviate questo momento come lo state vivendo adesso: nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera. Chiedete a Dio, e Dio lo concederà, tutti quei doni e quelle grazie di cui loro avranno bisogno nella vita; è un patrimonio che oggi comincia ad essere consistente e del quale dovranno poi servirsi i bambini durante la loro esistenza. Preoccupatevi molto più di offrire preghiera e assistenza che di dare regali. Sono importanti anche quelli, ma la responsabilità di chi fa il regalo si esaurisce nel pagare lo scontrino e tutto poi torna come prima. Invece, sentitevi tutti responsabili, genitori, padrini, parenti, amici, conoscenti, perché avete sentito ciò che ha detto la Madonna: tutti quanti dovreste sentirvi padrini e madrine di queste due creature e questo per suscitare responsabilità. Ora, mettendoli sotto il manto della Madre dell'Eucaristia, iniziamo il rito del Battesimo e gli unici che potranno parlare, oltre al Vescovo, sono i bambini. Vi prego di osservare un silenzio totale, un raccoglimento completo, una partecipazione affettuosa.

Omelia del 12 novembre 2006

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

I Lettura: 1Re 17,10-16; Salmo 145; II Lettura: Eb 9,24-28; Vangelo: Mc 12,38-44

Credo che, sinteticamente, possiamo riassumere la parola di Dio che avete ascoltato nelle letture, mi riferisco in modo particolare a quella del Vecchio Testamento e a quella del Nuovo Testamento ed esattamente al vangelo di Marco, in due espressioni, rispettivamente: la provvidenza di Dio e l'amore di Dio per la virtù della povertà.

Egli dunque si alzò, e andò a Sarepta; e, quando giunse alla porta della città, c'era una donna vedova, che raccoglieva legna. Egli la chiamò, e le disse: «Ti prego, vammi a cercare un po' d'acqua in un vaso, affinché io beva». E mentre lei andava a prenderla, egli le gridò dietro: «Portami, ti prego, anche un pezzo di pane». Lei rispose: «Com'è vero che vive il SIGNORE, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' e fa' come hai detto; ma fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio. Infatti così dice il SIGNORE, Dio d'Israele: "La farina nel vaso non si esaurirà e l'olio nel vasetto non calerà, fino al giorno che il SIGNORE manderà la pioggia sulla terra"». Quella andò e fece come Elia le aveva detto; lei, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo. La farina nel vaso non si esaurì, e l'olio nel vasetto non calò, secondo la parola che il SIGNORE aveva pronunciata per bocca d'Elia (1Re 17,10-16).

La Provvidenza si è espressa attraverso il racconto che riguarda la vedova di Sarepta, in cui, inizialmente, si avverte affanno, tensione, paura e tristezza. Questa vedova è cosciente che, ormai, le provviste delle quali ella può fare ancora uso sono ridottissime e che, dopo che avrà cotto l'ultimo pane e messo in esso le ultime gocce di olio, per lei e suo figlio non ci saranno altre possibilità di sussistenza. Con una tristezza che riguarda più la vita del figlio che la sua, dice che avrebbero mangiato e poi sarebbero morti. In questa vedova, con il suo bimbo orfano, privi del necessario, io vedo oggi, idealmente, tutti gli uomini della Terra che, come loro, sono privi del necessario, vivono con difficoltà e sono, addirittura, al di sotto della soglia della povertà. Queste voci infantili che piangono, queste lacrime di mamme che non hanno più nulla e che commuovono il cuore di Dio, i lamenti degli innocenti e le lacrime di mamme prive di tutto, trovano soltanto il cuore di Dio pronto a rispondere e non il cuore degli uomini.

La Chiesa, all'inizio della sua storia, e potete trovare conferma negli Atti degli Apostoli, è vissuta nella povertà, ha predicato la povertà. I primi cristiani avevano tutto in comune e, anche quando vendevano la loro proprietà, il ricavato veniva donato alla Chiesa. In particolare, troviamo quell'episodio emblematico e significativo, di quella coppia che non ha dato tutto il ricavato della vendita della loro proprietà ed è stata rimproverata acerbamente da Pietro e punita, purtroppo, con la morte. Sembra un'esagerazione, ma io vorrei gridare alla Chiesa di oggi di ritornare ad essere come la Chiesa del primo secolo, come la Chiesa più vicina a Cristo, non solo per quanto riguarda il tempo della sua esistenza ma, soprattutto, per quanto riguarda lo stile di vita. La povertà è una condizione che, purtroppo, dopo duemila anni di cristianesimo, non solo non si è attenuata ma, addirittura, è peggiorata in modo drammatico e penoso. Quante sono ancora le vedove,

come quella di Sarepta, che non hanno niente da dare ai figli? E quanti sono i bambini che, ancora oggi, aspettano che le nazioni opulente cristiane e la Chiesa diano il pane ai poveri e, se fosse necessario, vendano i propri tesori per dare i soldi in beneficenza a queste persone? Io voglio citarvi una frase di Giovanni Paolo II, che dovrebbe risuonare in tutto il mondo oggi: "*Se Cristo tornasse, riconoscerebbe la sua Chiesa?*". Ma come è possibile che Cristo riconosca la sua Chiesa, dal momento che i suoi insegnamenti sono stati disattesi? Oggi avete compreso che il cristianesimo si può raccogliere e riassumere in una sola frase, quella che ha detto Gesù: "*Ama Dio e il prossimo come te stesso*". Era la verità del Vecchio Testamento, è la verità resa ancora più luminosa nel Nuovo Testamento, dagli insegnamenti e dall'esempio di Cristo: Cristo, Figlio di Dio, non ha una casa in cui nascere, non ha sicurezze economiche su cui fare affidamento, nonostante sia il re dell'universo che celebreremo tra 15 giorni, anche se non ha mai voluto incoronarsi con il segno della regalità, che noi conosciamo e identifichiamo nell'immagine della corona.

Questa vedova, che rappresenta tutti i poveri del mondo, dà un insegnamento che è ripetuto da un'altra povera, piccola e debole creatura durante la vita del Cristo. Ecco, oggi qui davanti a voi giganteggiano, e sono figure che devono essere prese ad esempio, la vedova di Sarepta e la povera donna anziana che butta, nelle bocche dove vengono raccolte le offerte al tempio, il suo necessario, pur essendo e consistendo in pochi spiccioli.

In quel tempo Gesù diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12,38-44).

Queste sono le persone che, oggi, offro alla vostra ammirazione e all'ammirazione di tutta la Chiesa, esse sono più generose di coloro che danno materialmente molto, ma lo fanno solo per ostentazione, per richiamare su di loro stima, lode, approvazione e gratitudine. Queste persone da Dio non riceveranno niente perché hanno ricevuto già da parte degli uomini. Per coloro che danno, che potrebbero dare e che hanno ricchezze, queste parole del Cristo risuonano come ammonimento: "*È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli*". Io non voglio fare discorsi anticlassisti, discorsi di penalizzazione per una classe sociale rispetto ad un'altra, ma dico che, se siete cristiani, se siete pastori, se siete sacerdoti e vescovi, guardate l'esempio di queste due semplici e povere donne e seguitelo, privandovi di ciò che a voi e per voi è necessario, per salvare loro. Come è possibile che uomini di chiesa vivano nel lusso, nell'abbondanza dei comfort, nelle sicurezze più sfacciate, nell'eleganza più assoluta? Come è possibile tutto ciò, quando ci sono persone che muoiono di fame? Oh Signore, ti chiedo di illuminare queste menti, dona di nuovo alla tua Chiesa la povertà evangelica. Ricordatevi che, più la Chiesa è povera, più la Chiesa è potente; più la Chiesa si attacca a Dio, più la Chiesa trova strade per arrivare agli uomini.

Noi dobbiamo cercare di dare tutto ciò che possiamo dare. Vi siete resi conto che, nel cammino della nostra formazione, è arrivato ormai il capitolo del dare per ricevere? Dare agli altri per ricevere da parte di Dio. Questo non deve essere un discorso che riguarda soltanto le emozioni, che può far sciogliere il cuore soltanto in alcuni momenti dell'anno, ma deve essere una condizione di spirito costante, per guardare oltre la propria tavola imbandita. Se, sulla vostra tavola, c'è il segno della Provvidenza, perché in altre non c'è? Perché gli altri sono meno degni di noi o non sono degni di ricevere il necessario che serve loro per vivere? Semplicemente perché agli altri è stata sottratta ricchezza, è stato sottratto ciò che era nelle loro nazioni e che le nazioni europee hanno depredato e rubato. Nazioni che, potenzialmente, oggi potrebbero essere più che ricche, sono ancora nella povertà, perché devastate dall'avidità e dalla sete di guadagno delle cosiddette nazioni occidentali e, molte di loro, si definiscono anche cristiane.

Che cosa c'è di cristiano quando si fa piangere e si fa soffrire il povero? Ecco, allora, che le parole del Cristo risuonano forti e attuali: guardatevi dagli scribi, coloro che girano con vesti eleganti, un'eleganza sfacciata, che si impone. Amano i primi posti ed essere onorati, ostentano addirittura pietà, ma una pietà falsa, che non va verso Dio e che appaga semplicemente la propria vanità e il proprio orgoglio. Nel Vangelo c'è una frase tremenda: "*Divorano le case delle vedove*", ovvero il patrimonio delle vedove, queste due vedove che, oggi, colloco e sottopongo alla vostra attenzione. Esse riassumono tutte le vedove del mondo e le persone che subiscono l'avidità di fratelli che dovrebbero dare consigli spirituali e saggi, ma che si fanno pagare profumatamente per il servizio che prestano e non fanno nulla se non sentono tintinnare il suono delle monete o il profumo, neanche bello, che viene emanato da soldi di un certo valore. Ecco perché anch'io vi dico di guardarvi da coloro che parlano della povertà, che chiedono per i poveri, ma che non danno nulla di quanto è proprio e personale per venire incontro ai poveri. Guardatevi da loro: hanno vesti lussuose, case confortevoli e sicurezze economiche, ma sono lontani da Dio. Guardate, invece, queste due donne che danno. Ecco, perché, in questa comunità, e anche nella Chiesa, spero che, presto, arrivi il desiderio di aiutare chi non ha, di dare a chi non ha.

Ricordatevi che Dio non si fa mai superare in generosità, io questo l'ho potuto personalmente sperimentare molte volte. Ho aiutato, ho dato in questi anni numerosi del mio sacerdozio, ma Dio mi ha ridato molto di più di quello che ho dato a coloro che avevano bisogno e, se questo è il modo di agire di Dio, se Dio si è comportato così con me, si comporterà ugualmente anche con voi. Ma la cosa più bella, più consolante, la cosa che riempie maggiormente di entusiasmo, sarà quando saremo davanti a Dio in Paradiso e a fianco a noi, nel rendere a Dio lode e onore, ci saranno tanti fratelli e tante sorelle che abbiamo amato ed aiutato senza conoscerli, ma accomunati dallo stesso amore che è quello di farci sentire tutti fratelli e figli di Dio. Pregate affinché la Chiesa abbia la forza di disincrostarsi dal potere e dalla ricchezza e possa tornare a brillare nella povertà evangelica voluta dal suo fondatore.

Omelia del 19 novembre 2006

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

I Lettura:Dn 12,1-3; Salmo 15; II Lettura: Eb 10,11-14.18; Vangelo: Mc 13,24-32

In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.
Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.
Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.
I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. (Dn 12,1-3)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.
Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.
Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.
In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.
Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre». (Mc 13,24-32)

Le letture di oggi, XXXIII domenica dell'anno, sono di difficile comprensione, ci sono toni chiaroscuri per cui qualcosa ci sfugge: uno crede di aver capito una realtà e poi scopre che al di sotto ce n'è un'altra. Gli stessi esegeti, soprattutto di fronte al vangelo di oggi, hanno dato interpretazioni diverse e contrastanti.

Se vogliamo semplificare le cose, la prima lettura tratta dal libro del profeta Daniele e il brano del vangelo di Marco sono apparentemente confuse, perché in esse è presente uno stile apocalittico e profetico, che non ci è familiare. In questi brani sono annunciati fenomeni, fatti e realtà futuri, pertanto distanti da noi e non fanno parte dell'esperienza presente o passata. Il futuro non lo ha vissuto nessuno, lo conosce soltanto Dio, per questo motivo quando nelle scritture sono presentati eventi futuri non riusciamo a comprenderli fino in fondo. Con uno sforzo di comprensione, sempre aiutati dallo Spirito Santo, possiamo dire che nelle letture di oggi sono presentati due eventi futuri che non riguardano solo il popolo di Israele, ma tutti i popoli. Questi due eventi sono la distruzione di Gerusalemme e la fine del mondo.

Vi ricordo che Gesù, nel parlare, si rivolgeva agli Ebrei, i quali hanno un loro storia, il Vecchio Testamento e le loro tradizioni. Il pensiero dominante del popolo ebraico era che finché Gerusalemme sarebbe rimasta intatta e conservata, anche il mondo lo sarebbe stato; qualora Gerusalemme venisse distrutta e finisse la sua storia, anche tutto il mondo sarebbe andato incontro alla fine. Quindi per gli Ebrei questi due eventi sono interdipendenti, storicamente avvengono quasi nello stesso tempo. Ora è più chiaro, perché si parla indistintamente della fine di Gerusalemme e della fine del mondo. Che sia il genere apocalittico emerge chiaramente dalla lettura stessa, perché penso che voi l'abbiate letta personalmente, oltre ad averla sentita oggi, ed è legittima la domanda: ma che vuol dire?

Fermiamoci al primo evento: la distruzione di Gerusalemme.

Gli storici, tra i quali Plinio e Svetonio, che raccontano la storia dell'Impero Romano, descrissero terremoti e carestie che erano avvenuti alcuni anni prima della distruzione di Gerusalemme, della quale loro non erano a conoscenza, perché l'imperatore Tito ancora non aveva deciso di conquistarla e di distruggerla. Questi avvenimenti naturali agli occhi dei pagani avevano un'origine soprannaturale, perciò apparivano come magici e fatali. Quando Gesù, con una descrizione apocalittica, dice che il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, gli astri si metteranno a cadere, le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte, descrive fenomeni naturali. Aggiungo un'altra riflessione: più volte la Madonna ha detto a Marisa e a me che ciò che di solito dalle persone è visto come un semplice fenomeno naturale, per noi due invece è una manifestazione soprannaturale. Mentre certi avvenimenti o situazioni sono interpretati in modo strettamente umano, noi li osserviamo in una chiave prettamente spirituale. Faccio un esempio. Quando la Trinità si è manifestata sotto la forma di tre colombe luminose, racchiuse in una gigantesca Eucaristia, tutti gli altri probabilmente hanno visto delle semplici colombe, ma non hanno compreso la realtà soprannaturale in cui erano inserite, né la luminosità, la maestà, l'agilità, né la grandezza di queste colombe, perché il Signore nella Sua grandezza decide a chi far comprendere certe realtà e a chi no.

Nel brano del Vangelo è annunciata esattamente la distruzione di Gerusalemme: "*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*" (Mc 13,309). E oltre alla distruzione di Gerusalemme, che per gli Ebrei rappresentava la fine del mondo, c'è esattamente il preannuncio della fine del mondo. Ci troviamo quindi, da un lato, di fronte ad una realtà terrena e storicamente superata, dall'altro, ad una realtà futura che riguarda tutti noi. Per quello che riguarda la distruzione di Gerusalemme dobbiamo allargare la nostra riflessione, cercando di comprendere tutti gli eventi attraverso i quali si manifesta l'azione e la presenza di Dio.

La venuta del Cristo rappresenta un intervento particolare di Dio; nella storia ci sono stati e ce ne saranno. La stessa realtà futura che ci riguarda è da ascriversi ad un intervento del Signore. In una recente lettera di Dio, la Madonna ha detto che verrà suo Figlio e noi non lo vedremo. Ve lo ricordate questo? Che cosa vuol dire? Sta a significare che l'intervento di Dio ci sarà, per cui i giusti si troveranno finalmente in una situazione favorevole e verranno premiati, mentre i disonesti e i cattivi subiranno le conseguenze della loro malvagità e della loro ingiustizia. Perché il Signore sta continuamente rimandando il momento dei suoi interventi? Perché spera – e la speranza di Dio è certezza

assoluta – che diverse persone dal campo dei disonesti o dei cattivi passino, attraverso la conversione, verso quello dei buoni. Quante volte lo ha detto Dio Padre stesso: "*Io non posso assistere al fallimento di mio Figlio*". Perché su sei miliardi e mezzo di persone che attualmente vivono sulla Terra, quante sono le persone che, morendo, potrebbero essere portate in Paradiso? Per il Signore è una sofferenza vedere o sapere, perché per Dio non esiste differenza tra passato, presente e futuro, che molti suoi figli non lo godranno per tutta l'eternità. Quindi attende prima di intervenire e ancora oggi è preminente l'attributo della misericordia di Dio, perché si possa manifestare in seguito quello della giustizia. Quindi siamo in questa attesa degli eventi, che non so quali saranno, nessuno li conosce, ma potrà conoscerli soltanto la persona a cui Dio li ha già rivelati o li rivelerà nel tempo. Noi possiamo stare tranquilli, perché qualsiasi cosa avvenga e in qualsiasi modo si manifesterà l'intervento di Dio nella storia, noi godremo della sua protezione, del suo aiuto; ciascuno di noi non subirà nessun danno, perché abbiamo scelto la strada che la Madre dell'Eucaristia ci ha indicato e che Gesù, attraverso la grazia e la redenzione, ci aiuta a percorrere. Ve lo ripeto, qualsiasi cosa avvenga, restate tranquilli; dobbiamo essere sereni e sicuri, perché il giusto gode dell'aiuto e della protezione di Dio. Dio può permettere che nella fase ordinaria alcuni giusti percorrano la strada di Suo Figlio, dal pretorio al calvario, con una tappa precedente nel Getsemani, ma soltanto alcuni. Il resto dei Suoi figli vive la sua vocazione in modo tranquillo e sereno. Potrete avere turbamenti da parte di coloro che si oppongono a Dio, che non lo conoscono, non nel senso teologico, ma perché non lo amano e non hanno un rapporto o una relazione con Lui. E quelli che non amano Dio, non amano neanche i suoi figli.

Per quello che riguarda la fine del mondo, una realtà in cui dobbiamo credere, avverrà quando Dio vorrà. Attenzione, anche l'espressione "*Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre*" (Mc 13,32), alcuni eretici l'hanno utilizzata per affermare che Cristo non è vero Dio, perché altrimenti lo conoscerebbe, ma questi eretici si dimenticano che in Cristo ci sono due nature: umana e divina. Quindi esiste una conoscenza umana e una divina, esiste una volontà umana e una divina, per cui Cristo, come uomo, può non conoscere come e in che tempo avverrà la fine del mondo, perché è un evento talmente lontano, proiettato in un tempo talmente distante, che la ragione umana non può afferrare, ma, come Dio, certamente la conosce.

Dio è in tre persone uguali e distinte: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, che hanno la stessa divinità, quindi affermare che solo Dio conosce quando avverrà la fine del mondo, vuol dire che tutta la Trinità lo conosce allo stesso modo. E noi, che siamo molto in anticipo rispetto a questo evento, come lo possiamo vivere? Cercando di seguire l'insegnamento del Cristo, come è detto espressamente in Daniele: "*I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*" (Dn 12,3). I saggi sono coloro che saggiamente hanno accettato di seguire Cristo, non è la saggezza umana, ma è la saggezza divina, è un dono che Dio fa a coloro che lo chiamano Padre e si comportano come figli. "*Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre*", ovvero chi aiuterà un fratello a salvarsi avrà il Paradiso assicurato.

Vedete, quindi, che alcune espressioni di un'apparente semplicità sono in realtà di una profondità teologica che può essere correttamente interpretata solo da chi conosce l'autentica dottrina e l'esatta verità.

"*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo*". (Mc 13, 26,27) È molto bella anche questa immagine, come Gesù stesso la descrive, in cui la sua venuta sarà improvvisa e irruenta e Cristo siederà alla destra del Padre dopo che avrà vinto tutti i suoi nemici. Ecco la speranza, ecco la certezza: i nemici di Dio, uno dopo l'altro, saranno sconfitti, la vittoria sarà di Dio e non può essere diversamente. Nelle vicende storiche a volte sembra il contrario, ma chi ha una forte fede in Dio, come ha parlato di nuovo anche oggi la Madonna, godrà il Paradiso: *"Anche voi dovete credere in Dio, avere fede in Lui quando ci sono sofferenze, preoccupazioni. Rimanete uniti a Dio, abbiate fede e una grande fiducia in Dio. Quando arriverà il momento, tutti salirete in Paradiso. Sognate il Paradiso, vivete come se foste in Paradiso"* (Dalla lettera di Dio del 19 novembre 2006).

Probabilmente, nell'attesa ci saranno anche momenti dolorosi e di sofferenza, ma la vittoria finale è quella di Dio. E ricordatevi che ogni anima che sale in Paradiso è una Sua vittoria e domenica prossima possiamo dire che Dio riporterà la sua vittoria per 18 milioni di volte. Egli ci ha anche rivelato che se noi saremo fedeli, anche per noi ci sarà questo balzo in Paradiso, per cui godremo Dio e questo sarà possibile dal primo istante, immediatamente dopo la nostra morte fisica.

Ecco, vedete, oggi la scrittura accende in noi la speranza e la fede, ci spinge all'amore, perché soltanto perseguendo questa strada, aiutati da queste virtù teologali, riusciremo veramente ad arrivare in Paradiso e a godere per sempre. Probabilmente, prima di aver conosciuto la Madre dell'Eucaristia, prima di essere stato testimone di questi miracoli eucaristici, prima di avere conosciuto la vera dottrina che emerge dalla scrittura, noi ci chiedevamo: "Chi si salverà?". È la stessa domanda che hanno fatto gli apostoli: *"Chi si salverà?"* La risposta ci è stata data tante volte: tutti coloro che avranno amato.

Quindi coraggio, forza, perseveranza, umiltà, e l'anno prossimo sarà l'anno dell'umiltà, perché solo in questo modo vivremo gli eventi di Dio, che riguarderanno anche noi. L'ultimo evento nella storia umana sarà la resurrezione della carne, quando avverrà il ricongiungimento tra anima e corpo; allora godremo della visione beatifica di Dio, nella gioia infinita e incomprensibile del Paradiso, nell'amore potenziato al massimo delle sue realtà e possibilità. Cosa c'è meglio di tutto questo? Niente. Solo Dio è colui che può esaudire il nostro desiderio immenso di felicità. Ricordatevi che nell'uomo c'è la sete di felicità, ma le realtà terrene non esauriscono questa sete. Questa sete di infinito può essere colmata soltanto da Dio, dall'unione con Dio. Questo auguro a ciascuno di voi, questo auguratevi reciprocamente e desideratelo per tutti i vostri parenti ed amici, questo augurate ad ogni uomo, che grazie alla redenzione e alla volontà di Dio, è nostro fratello ed ogni donna è nostra sorella.

Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti

10 GIUGNO 2007

Oggi vogliamo contemplare, in modo particolare, il mistero eucaristico, così da poterci arricchire.

Siamo qui davanti a Te, Gesù Eucaristia, realmente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

Ti abbiamo portato in processione commossi e gioiosi e, mentre si snodava il percorso, io mi chiedevo, o meglio Ti chiedevo: "*Gesù, questa processione, ricalca le orme di quella che Ti ha condotto al Getsemani, da dove è iniziata la Tua Passione? O ricalca le orme della processione che Ti ha accompagnato nel luogo da Te indicato, da dove poi sei asceso al Padre, in un tripudio di gloria che Ti appartiene, in quanto Dio*?"

Puoi dare la risposta al nostro cuore, Gesù. A me, come ho già sentito anche nelle preghiere spontanee, che Ti sono state offerte con tanto amore dai membri di questa comunità, della Tua comunità, della mia comunità, della nostra comunità, sembra di aver sentito, in misura maggiore nel mio cuore, che fosse come la processione che Ti accompagnava al Getsemani.

Signore, ancora non hai finito di soffrire per la Tua Chiesa e stai chiedendo, a chi ti ama, di unirsi a Te in questa sofferenza. Tu sei Dio, Tu hai una forza e una potenza infinita che ti sostiene, hai un coraggio che ti rende unico e hai, soprattutto, un amore che offri sempre in modo infinito, continuamente, ad ogni creatura. Noi, nonostante la nostra buona volontà, che vuole farci essere vicino a Te, ti invochiamo: "Signore", ricordando le Tue parole: "*Venite a Me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed Io vi darò ristoro e pane*", e veniamo dietro di Te. È vero Gesù, siamo stanchi, molto stanchi, sono stanco io, è stanca Marisa, sono stanchi i giovani, sono stanchi gli adulti della comunità. Da questa stanchezza, sono esclusi, fortunatamente, i bambini. Signore, Tu sai, sono passati tanti anni, ormai, e la nostra missione è quasi arrivata al trentaseiesimo traguardo, ciò avverrà tra circa un mese. Tutti questi anni ci hanno unito alla Tua sofferenza in modo cruento ed incruento ed ora, umilmente, ti diciamo: "*Signore, non ti bastano tutti questi anni, tutte queste prove di amore, di testimonianza, che ciascuno di noi Ti ha offerto, da quando ti ha incontrato, in questo luogo taumaturgico e benedetto? Da allora non ti abbiamo più abbandonato anche se, a volte, ci sono stati momenti di debolezza. Gesù, solo Tu puoi darci, nel modo più bello, ciò che hai promesso tante volte*". Noi, in questo momento, abbiamo paura, ma non degli uomini, non degli avversari, non abbiamo paura neanche del demonio, abbiamo solo paura della nostra stanchezza che potrebbe paralizzarci, bloccarci e fermarci. Allora, prendi ciascuno di noi per mano, restituisci serenità e pace ai nostri cuori, donaci una parola di speranza. Abbiamo sempre professato la nostra piccolezza, la nostra debolezza, non ci siamo mai sentiti eroi, ma creature piccole che, solo con la Tua grazia, con il Tuo aiuto, sostengono dei pesi superiori alle nostre forze. Gesù, noi Ti amiamo, noi crediamo in Te, non dubitiamo di Te, siamo attaccati a Te, come ci hai insegnato a fare. In questo momento, io raccomando queste intenzioni al cuore immacolato di Maria, a Tua Madre. Tu vedi Gesù, qui davanti a Te, un

simbolo che rappresenta la nostra situazione, l'azzurro del manto della Tua e nostra Madre si estende su tutto il mondo e copre tutti i suoi figli, Te compreso. Infatti quel bouquet di rose, a forma di cuore, sei Tu Gesù, come uomo, come Figlio: anche su di Te la mamma estende la sua protezione. Quei piccoli petali, invece, siamo noi e tutti gli uomini del mondo che cercano, come pulcini, la protezione della mamma e che desiderano sentire il suo calore, che vogliono essere educati, formati e sostenuti dalla capacità magistrale di questa mamma. Tutto il nostro amore si racchiude in due parole: Gesù Eucaristia, Madre dell'Eucaristia, lì c'è tutto: la nostra spiritualità, il nostro punto di partenza, il nostro traguardo. Signore, quando ci parli, il cuore si apre sempre alla speranza, quando Dio Papà ci parla, sentiamo, in quei momenti, un fervore nuovo nascere nella nostra anima. Quando la Madre dell'Eucaristia ci parla, non ci sentiamo più soli, né abbandonati. Per questo io vi chiedo: continuate a parlarci, continuate a manifestarvi, perché, come i bambini quando si svegliano nel cuore della notte hanno bisogno di sentire la voce dei genitori, così noi abbiamo bisogno di sentire voi che ci spronate. Non stancatevi mai di ripeterci che ci amate, che siete con noi e allora potremmo far liberare il nostro cuore da ogni emozione, ogni commozione, ogni paura. Sì, è vero, ora, ed è merito vostro, Gesù, ci sentiamo liberi di parlarvi sinceramente, di esternare quello che abbiamo dentro. Qualche tempo fa non avremmo avuto il coraggio di dire pubblicamente ciò che avevamo nel cuore per pudore, per paura, ma ora è diverso, ci avete insegnato ad aprirci in modo sincero e schietto. Ecco, Gesù, è questo quello che io, pastore di questa comunità, Ti chiedo, Ti esprimo, Ti espongo. E, anche se è stato un anno duro, pieno di sofferenze, di incertezze, anche se, a volte, abbiamo conosciuto l'abbattimento, lo scoraggiamento e la delusione, è stato un anno che ha visto, in modo incisivo e potente, iniziare la rinascita della Chiesa. In Geremia è scritto: "*Vi darò pastori secondo il mio cuore ed essi pascoleranno in intelligenza e sapienza*". Quello che hai promesso, nel Vecchio Testamento, lo hai mantenuto e realizzato nel Nuovo, ci stai donando pastori nuovi, pastori onesti, pastori puri e, ad essi, hai dato il sigillo dell'episcopato, del sacerdozio, per mezzo del vescovo che, Tu stesso, hai ordinato. Questa è una realizzazione enorme, grandissima, bellissima che gli uomini e, dicendo uomini, intendo quelli della Chiesa, non sono in grado di apprezzare e di riconoscere. Gesù, accelera la Tua azione di purificazione nella Chiesa, fa che il suo volto possa finalmente brillare, fa che in essa non ci sia più superbia, né sporcizia. Fa che la Chiesa torni ad essere quella che Tu hai fondato e che, nei primi decenni della sua storia, ha camminato nella persecuzione, nella povertà e nella sofferenza. La Chiesa deve tornare a brillare con quella luce che Tu le hai donato e che gli uomini hanno offuscato; è questo il nostro grande desiderio. Desideriamo che i Tuoi interventi siano accelerati, perché desideriamo vedere la Chiesa, finalmente, come madre nostra, come sposa dello Spirito Santo, come figlia di Dio Padre. Grazie Signore, perché ci hai ascoltati pazientemente, grazie, soprattutto, perché continui a garantirci e ad assicurarci che non ci abbandoni e grazie perché sei con noi giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto. Gesù, vero Dio e vero Uomo, a Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Lettera di Dio

29 giugno 2000

Gesù - Marisella, tu sei la mia sposa diletta; guardami e non essere sofferente e triste per me.
Marisa - Vorrei raccomandarti tutte le persone qui presenti, i bimbi malati, gli anziani malati e tutti noi. Oggi in particolar modo ti raccomando il tuo e nostro vescovo, al quale tu hai dato la pienezza del sacerdozio.
Gesù - Don Claudio, tu sei vescovo in eterno ordinato da Dio, vescovo dell'Eucaristia, delle anime. Anche per gli alti prelati è difficile comprendere queste parole. Chi le comprende, non le accetta e chi le accetta, ha paura. Miei cari figli, questa è una giornata molto grande e molto importante per voi, anche se fuori del luogo taumaturgico c'è confusione, rumore e dissipazione. Cercate di raccogliervi in preghiera nel vostro cuore, di fare silenzio interiore e ascoltarmi. Tutto ciò che Dio fa è perfetto. Oh, quante e quante persone affermano: "Dio non fa le ordinazioni episcopali". Perché no? Forse Dio ha creato il mondo e poi è andato a dormire? Dio continua il suo lavoro, e dal momento che chi doveva ordinare vescovo Don Claudio non l'ha fatto, Dio è intervenuto il giorno 20 giugno 1999 e l'ha ordinato vescovo. Io, Dio, ho indicato il giorno 29 giugno, festa di precetto a Roma, per celebrare l'anniversario dell'ordinazione episcopale di Don Claudio. Non tutti comprendono l'importanza di questa festa, ma Io voglio che partecipiate alla S. Messa con tutto l'amore e preghiate per il vostro vescovo. Dovete gioire e godere con lui; mi raccomando, non lo fate soffrire anche voi, perché insieme a lui soffre anche chi è vicino a lui: la sua sorella. Marisella, tu volevi la voce per cantare, ma Dio ha deciso diversamente; abbandonati a Dio. So che è difficile e duro, perché anch'io cantavo moltissimo con i miei giovani. Dio ha scelto te e ti chiede tante sofferenze per aiutare questo pianeta Terra che non va bene.
Marisa - Sono arrivati anche Pietro e Paolo! Quanto siete belli!
San Pietro - Io Pietro, Eccellenza Reverendissima, sono il primo Papa, sono colui che è stato scelto da Gesù quando mi ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Io dico a te: "Tu sei Claudio e su… ". Non sentire nessuno, ma vai avanti con il nostro Gesù. Lui ci ha chiamati e non possiamo dire di no. Pietro e Claudio sono stati chiamati da Dio. Intorno a Gesù Eucaristia e alla Madre dell'Eucaristia ci sono i papi, gli angeli, i santi e le anime salve. Dio ha dato il compito di leggere la lettera a me, povero Pietro. Dio non ha scelto grandi uomini, ma ha scelto me: un povero pescatore rozzo e ignorante. Io non possedevo nulla e ogni giorno andavo a lavorare. Dio non ha bisogno di grandi personaggi, ma di persone umili e semplici. Oggi, a distanza di un anno dalla sua ordinazione, festeggiate il vostro vescovo: Claudio Gatti. Miei cari figli, voi dovete aiutarlo, non mi stancherò mai di ripetervi ciò che c'è scritto nella lettera di Dio: continuate ad aiutare il vostro vescovo. Fate conoscere il grande miracolo dell'11 giugno, questo miracolo chiude la storia, perché con esso tutto è compiuto; è il sigillo messo da Dio su tutti i precedenti miracoli eucaristici.

Dio mio, grazie, perché hai sostenuto questa comunità quest'anno, una comunità che è stata assalita, sia dall'interno che dall'esterno, da forze che sembravano preponderanti, ma non hanno vinto, hai vinto ancora una volta Tu e noi possiamo cantare "Christus Vincit, Christus Regnat, Christus Imperat". Sì, Dio Uno e Trino, Tu devi trionfare, Tu devi regnare, Tu devi vincere il male che è negli uomini e sostituirlo con il Tuo amore e con la Tua grazia. (...)
O Madre, o Mamma, o dolce amica e sorella, infondi nel nostro cuore un po' del tuo amore; noi vogliamo amare il tuo e nostro Dio, ma il nostro amore è troppo al di sotto e allora supplisci tu con il tuo essere, donaci il tuo amore di Madre, facci sentire e convinci ciascuno di noi di quanto sia bello rivolgere il proprio amore a Dio che, Padre amoroso, è pronto a tenderci le Sue braccia.

(Dalla preghiera di S. E. Mons. Claudio Gatti, 29 giugno 2008)

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me